

**Interventions médiatiques dans l'Union
Européenne
2012**

METRO



Photo : AFP

Maastricht, 20 ans après

Le traité de Maastricht fêtait hier l'anniversaire de sa signature. Il a créé l'Union européenne et jeté les bases de l'euro. Mais aujourd'hui l'euphorie est retombée.

C'est un temps que les moins de vingt ans ne peuvent pas connaître. Le 7 février 1992, le traité de Maastricht était signé aux Pays-Bas par les dirigeants des Douze. Un anniversaire fêté hier sans grande effusion de joie. Et pourtant il y a vingt ans, la France se passionnait pour ce document fondateur de l'Union européenne. Pendant des semaines, partisans d'une plus forte intégration et adversaires d'une construction jugée "technocratique", "antidémocratique" ou "libérale", allaient s'écharper jusqu'à la ratification de justesse du texte le 20 septembre suivant (51,05 % pour le oui).

"Le traité de Maastricht a constitué un tournant majeur, souligne à Metro Elisabeth Guigou, ministre chargée des Affaires européennes à l'époque : nous étions à un moment charnière, où nous avions le sentiment qu'il fallait renforcer l'Union avant son élargissement, dans un monde qui était en train de se globaliser après la chute du rideau de fer."

Une union “trop monétaire”

Mise sur les rails de l'euro, reconnaissance d'une citoyenneté européenne, politique étrangère et de sécurité communes... L'Europe entrait dans une nouvelle ère. Deux décennies plus tard, l'euphorie est retombée. Les fameux critères de Maastricht (notamment les seuils de 3 % du PIB pour les déficits et 60 % du PIB pour la dette) n'ont que rarement été respectés. La promesse d'une politique étrangère commune n'a pas été tenue. Surtout, la crise de la dette fait trembler les Etats membres et galvanise les eurosceptiques.

“Maastricht a posé des fondations très utiles aujourd'hui, juge Yves Bertoncini, secrétaire général du think tank Notre Europe. Mais c'est à Amsterdam, en 1997, qu'a été commise l'erreur de faire une union trop monétaire et pas assez économique.”

Certains voient dans les difficultés récentes une opportunité pour la construction européenne. “Les décisions prises ces dix-huit derniers mois sous la contrainte de la crise mondiale ont permis d'obtenir des gouvernements ce que Maastricht n'a pas réussi à faire, juge Jean-Dominique Giuliani, président de la Fondation Robert-Schuman : un véritable pilier économique pour l'Europe, un système d'aide permanent, embryon de fonds monétaire, un renforcement du pacte de stabilité et une véritable discipline budgétaire.” Les européistes n'ont pas perdu espoir.

Prenez le Metro de l'actu sur [Facebook](#) et [Twitter](#)

L'agenda

LE DATE

A CURA DI **Stefano Natoli**

OGGI

STATI UNITI

- Il dipartimento del Commercio diffonde, alle 14,30, il dato sulle vendite al dettaglio: l'attesa è per un aumento dello 0,5% (+1,1% a febbraio).
- In uscita, alla stessa ora, anche l'Empire manufacturing: il consensus punta su un dato in calo rispetto a marzo da 20,2 a 18 punti.
- Alle 12,30 discorso di James Bullard (Fed St. Louis) su economia e politica monetaria.

MARTEDÌ 17

ZONA EURO

- Eurostat diffonde, alle 11, l'indice dei prezzi al consumo: l'inflazione dovrebbe essere cresciuta dell'1,4% sulla spinta di energia e alimentari freschi.

BCE

- Il presidente della Banca centrale europea, Mario



Draghi (*nella foto*), interviene, alle 13, alla "Ecb Statistics Conference".

GERMANIA

- Alle 11, viene diffuso lo Zew. Il sentiment dell'economia è dato in peggioramento rispetto a marzo, da 22,3 a 19, per effetto delle rinnovate pressioni sui mercati finanziari; l'indice della situazione corrente è dato stabile a 37,6.

STATI UNITI

- Alle 14,30 sono attesi i dati sui nuovi cantieri residenziali: gli analisti prevedono una lettura in rialzo a 705mila unità (698mila a febbraio).

MERCOLEDÌ 18

GRAN BRETAGNA

- La Banca d'Inghilterra pubblica i verbali della riunione di politica monetaria del 4-5 aprile.

GIOVEDÌ 19

ZONA EURO

- È in uscita, alle 16, la lettura flash dell'indice sul clima di fiducia dei consumatori, che gli analisti danno in lieve miglioramento rispetto a marzo: da -19,1 a -18,7.

STATI UNITI

- La Fed di Filadelfia rende noto, alle 16, l'indice di aprile sull'andamento del settore manifatturiero nell'area: gli analisti prevedono una lettura in calo rispetto a marzo da 12,5 a quota 11.

VENERDÌ 20

STATI UNITI

- Alle 15 inizia il summit dei ministri delle Finanze e dei banchieri centrali del G-20.

GERMANIA

- Alle 10 viene diffuso l'Ifo, l'indice che misura le aspettative degli imprenditori tedeschi: per gli analisti è previsto in crescita rispetto a marzo, da 109,8 a 110,2.

DOMENICA 22

FRANCIA

- Francesi oggi alle urne per eleggere il presidente della Repubblica.

Europa. Sarkozy minaccia l'uscita della Francia dall'area, mentre si discute sull'allargamento a Bulgaria e Romania

Il nodo Schengen sul tavolo della Ue

Bruxelles chiede più poteri su sospensioni e controlli

PAGINA A CURA DI Chiara Bussi

«La Francia sospenderà gli accordi di Schengen se non verranno rafforzati i controlli alle frontiere esterne dell'area». Nicolas Sarkozy, in corsa per il secondo mandato all'Eliseo, chiede un rafforzamento della "forza Europa" nel rush finale della campagna elettorale in vista delle elezioni del 22 aprile. Il presidente punta il dito sui «120 chi-

lometri tra Grecia e Turchia non adeguatamente controllati» e sul rischio di arrivi massicci di immigrati in Francia «per il suo sistema di welfare generoso».

Sono frontiere sempre più calde quelle dell'area creata nel 1985 nella cittadina lussemburghese, crocevia tra Francia e Germania. All'inizio i Paesi firmatari erano cinque, oggi sono 26 (quattro dei quali non fanno parte della Ue). Uno spazio con un'unica chiave di accesso che consente poi la libera circolazione di 420 milioni di persone, presupposto essenziale di un mercato unico e dell'integrazione europea. Solo in presenza di motivi di ordine pubblico e di sicurezza nazionale, come nel caso del G8 dell'Aquila, di eventi sportivi o timori di attacchi ter-

roristici, uno Stato può ripristinare i propri confini, come previsto dal codice di Schengen del 2006. Uno strumento utilizzato finora 26 volte.

L'area viene percepita sempre più come un porto sicuro, tanto che nel 2011 - secondo i dati Eurostat - le richieste di asilo sono aumentate del 16%, superando quota 300mila, e oggi il 4% della popolazione europea è rappresentata da cittadini provenienti da Paesi extra-Ue, con Turchia, Marocco e Albania in testa. Le ultime emergenze, come la primavera araba del 2011, hanno spinto i capi di Stato e di governo della Ue a chiedere nel giugno dell'anno scorso «una maggiore collaborazione nella gestione delle frontiere esterne e un miglioramento del sistema

di monitoraggio». Un invito accolto dalla Commissione Ue, che lo scorso settembre ha presentato un pacchetto di proposte legislative che segnano il "nuovo corso" del sistema Schengen. L'esecutivo di Bruxelles propone, in primo luogo, di istituire un meccanismo di valutazione per verificare l'applicazione delle regole dell'accordo in nome di un maggiore coordinamento europeo. Una proposta di regolamento, che affida il monitoraggio a tre soggetti, Stati membri, l'agenzia europea Frontex e Commissione Ue, è ora al vaglio del Consiglio Ue e un compromesso sul testo viene ritenuto possibile. Più accidentata è invece la strada dell'altra proposta dell'esecutivo Ue che chiede di avere l'ultima parola

in caso di ripristino dei confini nazionali con un preavviso di almeno sei settimane. L'ipotesi ha già suscitato l'opposizione di Francia, Germania e Spagna.

«Un miglioramento del sistema di valutazione - sottolinea Yves Pascouau, senior policy analyst del think tank European policy centre (Epc) - era necessario, con visite ispettive a sorpresa per verificare il grado di attuazione dei vari Paesi. Sarebbe invece un errore affidare alla Commissione l'ultima parola sul ripristino delle frontiere interne, perché questa è una competenza esclusivamente nazionale». Il Consiglio dovrebbe approvare gli emendamenti dell'intero pacchetto entro giugno e trasmetterli all'Europarlamento che inizierà così l'esame.



Area Schengen

● Nata con l'accordo siglato nel 1985 a Schengen in Lussemburgo, l'area Schengen è un territorio che consente la libera circolazione delle persone con l'abbattimento delle frontiere interne e standard comuni di controlli e sicurezza. Oggi ne fanno parte 26 Paesi. Gran Bretagna e Irlanda non hanno firmato l'intesa, mentre Romania, Bulgaria e Cipro attendono il via libera all'adesione.



Il bilancio

26

LE SOSPENSIONI
Sono i casi di ripristino delle frontiere interne finora effettuati

395mila

PORTE CHIUSE
Numero dei respinti alle frontiere Ue nel 2010: Spagna al primo posto

301mila

RICHIESTE DI ASILO
Sono le richieste di asilo nei Paesi Ue nel 2011 (+16% rispetto al 2010)

INTERVISTA/1 Yves Bertoncini Notre Europe

«Non è possibile uscire dal club»

«Non esiste oggi la possibilità di sospendere la partecipazione all'area Schengen in seguito a un afflusso massiccio di immigrati». A parlare è Yves Bertoncini, segretario generale del think tank Notre Europe, fondato nel 1996 dall'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors e oggi presieduto all'ex Commissario Ue portoghese Antonio Vitorino. «Le dichiarazioni di Sarkozy - aggiunge - vanno piuttosto inquadrare nel contesto della campagna elettorale e sono chiaramente un modo per fare pressioni sul negoziato in corso sulla proposta della Commissione Ue. Il principio di Schengen deve basarsi sulla fiducia reciproca: la Francia deve capire che le sue frontiere esterne sono quelle di Lampedusa o quelle tra la Grecia e la Turchia. È



Yves Bertoncini

l'aspetto portante, ma anche il più difficile da digerire».

La proposta della Commissione Ue va nella giusta direzione?

All'inizio siamo stati molto critici sul modo in cui è nata, cioè in seguito alle pressioni di Francia e Italia derivanti dall'emergenza di Lampedusa in seguito alla pri-

mavera araba. L'impatto è stato enorme a livello di immagine, ma non si possono modificare le regole europee in seguito a un singolo caso. La Ue ha poi già messo in atto meccanismi di solidarietà per la gestione dell'immigrazione. Riteniamo però che alcune delle proposte possano contribuire a migliorare quella fiducia reciproca che spesso è mancata. Un maggiore controllo delle frontiere esterne attraverso il meccanismo di valutazione può essere uno strumento utile per verificare se la Grecia sta rispettando le regole. Non solo: un ruolo chiave alla Commissione nel decidere se uno Stato può ripristinare le frontiere nazionali è positivo, perché elimina i casi di discrezionalità.

È favorevole all'allargamento dell'area?

Sì. Se Romania e Bulgaria rispettano le condizioni per aderire, devono fare il loro ingresso nell'area. È chiaro che poi dovranno continuare a farlo e proprio per questa ragione serve un controllo reciproco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA/2 Tiberio Graziani Isag

«Più unione politica meno tecnocrazia»

«Un'Europa fortezza, chiusa in se stessa e isolata dal resto del mondo non ha futuro. Senza una vera unione politica un'area di libera circolazione resterà di fatto sempre incompiuta e in balia delle derive nazionaliste». Ne è convinto Tiberio Graziani, presidente dell'Istituto di Alti studi in geopolitica e scienze ausiliarie (Isag).

Come interpreta le parole pronunciate in campagna elettorale da Nicolas Sarkozy su una possibile sospensione del Trattato di Schengen da parte della Francia?

Misembra un discorso populista, che va inquadrato proprio nel clima pre-elettorale per poter attirare a sé i voti dell'estrema destra. La costituzione dell'area Schengen è una conquista immensa, perché ha



Tiberio Graziani

fatto da volare alla creazione di un vero mercato unico con la libera circolazione delle persone. E a trarne i maggiori vantaggi sono state proprio le economie più forti, come la Germania e la stessa Francia, che hanno beneficiato di manodopera a basso costo proveniente da Paesi extraeuropei. Oggi il vento è cambiato e in tempi di crisi

riaffiorano le tentazioni alla chiusura. Non aiuta nemmeno il fatto che ad aderire all'area non siano tutti i Paesi, con Gran Bretagna e Irlanda che ne sono rimaste fuori.

L'allargamento a Est dell'area di libera circolazione sarebbe un antidoto a questa deriva?

In realtà si tratta di un pseudoproblema, perché l'Europa deve riflettere sul ruolo che intende giocare nello scacchiere internazionale e deve farlo in fretta. Serve una visione di Europa unita, non basta abbattere le frontiere, ma occorre fare di più per accrescere la sicurezza interna.

Il pacchetto di proposte della Commissione Ue è un passo che va nella direzione giusta?

No, perché si tratta di una soluzione tecnocratica, di una nuova burocratizzazione. Serve invece una gestione politica dell'Europa senza confini. Altrimenti saranno ancora gli interessi dei singoli Stati a prevalere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

КАПИТАЛ

Пътешествие към центъра на Европа

Защо Франция се държи като Астерикс, а темата за бъдещето на ЕС е табу в президентската кампания

Светломира Гюрова



С Оланд или със Саркози, Франция я чакат пот и сълзи

© Reuters

Социалистът Оланд победи Саркози на първия тур

Крайнодесните избиратели на Марин Льо Пен ще бъдат арбитри в спора между двамата на балотажа

22 април 2012

Французите избират президент. Саркози е в ролята на догонващ

Саркози може да бъде първият президент, който не печели втори мандат за последните 30 години

22 април 2012

Дясно, по-дясно. Марин льо Пен

Рискът е след трагедията в Тулуза надпреварата по популизъм между Никола Саркози и новия лидер на "Националния фронт" да се засили

23 март 2012

Избери партньор

След президентските избори във Франция Меркози може да се превърне в Мерколанд въпреки нежеланието на всички страни в триъгълника Меркел-Саркози-Оланд

17 февруари 2012

Германизацията на Европа

Иска или не, Ангела Меркел е безспорен лидер на ЕС. От нея зависи дали еврозоната ще оцелее и как ще изглежда

13 януари 2012

Европа: Пренареждане

Старият ЕС вече го няма. Новият още не знае къде иска да отиде, но се чуди дали да не включи на различни скорости, докато пътува натам

18 ноември 2011

Съперникът на Саркози

Социалистът Франсоа Оланд ще се сблъска със сегашния френски президент на изборите догодина. И може да го победи

17 окт 2011

Скандалното лято на един президент

Аферата "Бетанкур" е най-сериозната криза в управлението на Никола Саркози

16 юли 2010

Френският триъгълник

Тримата кандидат-президенти и тяхното съзнателно и подсъзнателно битие

30 мар 2007



ЕС

Европейският съюз (ЕС) е организация за икономическо и ...

[Цялото досие](#)



Никола Саркози

Никола Саркози е президент на Франция от 16 май 2007 г., ...

[Цялото досие](#)

Ето един френски парадокс - единствените кандидати за президент, които говорят постоянно за ЕС, са тези, които поставят под съмнение самото му съществуване. Докато фаворитите Никола Саркози и Франсоа Оланд рядко споменават Европа (и още по-рядко го правят с добро), крайнодясната Марин льо Пен и крайнолевиият Жан-Люк Меланшон не спират да я громят като извор на всички проблеми на Франция - от имигрантите и заплахата от "домашно отгледаните" терористи до икономическия застой.

А фактът, че според последните проучвания маргиналната двойка има шанс да вземе общо 30% от гласовете на първия тур на президентските избори на 22 април, говори нещо за температурата на чувствата към ЕС в родината на неговите "бащи" Жан Моне и Робер Шуман. И може би точно избирателите на дуото от двата края на политическия спектър ще се окажат решаващи на втория тур на 6 май, когато се очаква да стане ясно дали Саркози ще стопи преднината на социалиста Оланд и ще се пребори за нов мандат.

"Ако Европа е вулкан, Франция е кратерът на всички европейски революции", заяви наскоро някогашният троцкист Меланшон на многоброен митинг в Тулуза, където негови привърженици развяваха червени флагове, пееха "Интернационала" и скандираха "Съпротива!" Само че точно сега това не е съвсем така. В момента, когато разтърсеният от екзистенциална криза ЕС се лута и търси новото си "аз", от Франция не идват никакви революционни и вдъхновяващи идеи за бъдещето му. В предизборната кампания на основните претенденти Оланд и Саркози Европа присъства основно с отсъствието си. Когато все пак бива споменавана, то е по грешни причини - заплахи за излизане от Шенген, искания за протекционистки закони в стил "Купувайте европейското" и вредни атаки срещу Европейската централна банка (ЕЦБ).

"Очевидно във френската предизборна кампания няма нищо ново. Дневният ред се диктува от националните фикс идеи - като селото на Астерикс срещу Римската империя, Франция ще "удържи сама" срещу глобализацията

и външното влияние", написа тези дни в текст за в. Financial Times френският евродепутат Силви Гулар. Водещите кандидати се държат така, сякаш Франция е на друга планета, където няма дългова криза, Германия вече не е безспорен хегмон в Европа, рейтинговите агенции и финансовите пазари не са готови да атакуват Париж във всеки един момент, а щедрият социален модел може да си продължава както преди, нищо че мотото на целия континент е "икономии и само икономии".

Един за всички, никой за ЕС

"В кампанията не виждаме истински дебат за бъдещето на ЕС. Всъщност виждаме дебат за миналото на ЕС. Имам предвид за изминалите пет години управление на Саркози. Той е някак сърдит на Европа, че тя не е решение на кризата", казва пред "Капитал" Мартин Мишло от парижкия офис на German Marshall Fund. Така разговорът за ЕС остава някак в периферията, изскача тук и там, но тези избори не са фокусирани върху него.

Според директора на базирания в Брюксел и Париж Thomas More Institute Жан-Томас Лезьор причината за отсъствието на европейската тема от президентския дебат е основно манталитетът. "Всичко е много просто – според французите Франция е центърът на света", обяснява шеговито той пред "Капитал". Вече с по-сериозен тон анализаторът посочва два основни фактора, които могат да обяснят този феномен.

Първо, в много държави изборите са доминирани от национални проблеми като безработицата, покупателната способност, образованието и здравеопазването. Във Франция Европа просто не се счита за предмет на вътрешната политика. Надеж Рагарю, преподавател в Парижкия университет по политически науки (Sciences Po), припомня, че по традиция президентският вот във Франция не се занимава с "външни" въпроси. "Може да се каже, че това е абсурдно, предвид колко зависима е Франция от европейските си партньори. Но обикновените французи искат да изберат своя си президент - такъв, който да говори на тях", казва Рагарю.

И второ, темите в кампанията са повлияни преди всичко от най-изненадващата звезда в нея - кандидата на Левия фронт Жан-Люк Меланшон, който страстно атакува банките, богатите и англо-саксонските идеи за свободен пазар. "За много френски избиратели Европа се асоциира с капитализма и либерализма, които провокираха кризата", смята Лезьор. И допълва, че Саркози е в капана на тези зададени рамки и това е причината да няма желание да започва и свършва изказванията си с ЕС.

"Възходът на Меланшон и Льо Пен не бива де се подценява, но и не бива да се преувеличава," казва Мартин Мишло. Анализаторът от German Marshall Fund обяснява неочакваната им популярност със спецификите на френските президентски избори. В тях на първия тур хората гласуват, за да протестират, и биха избрали Льо Пен и Меланшон. Изискването всички претенденти да получават еднакво време в тв дебатите също помага такъв тип маргинални кандидати да получават изненадващо голямо внимание. "Меланшон използва страховете на хората, които се боят от една свръхлиберална система, а Льо Пен си играе с притесненията от имиграцията. Не искам да кажа, че популярността им не е важна, но не бих й отдавал прекалено внимание", отбелязва Мишло.

Европа, моя трудна любов

Каквито и да са причините, факт е, че някога Франция гледаше на Европа като инструмент за проектиране и налагане на своето величие в света. Сега сякаш я обвинява за падението си. И се е втреничила в себе си, докато Европа се тресе. В Германия например в последните две години имаше разпаден и активен дебат за бъдещето на ЕС и мястото на страната в него. Във Франция нямаше нищо подобно.

"Обяснението за това би могло да е личността на Саркози. Той започна като пламенен европейец, а сега се поставя в позицията на защитник на французите, който ги брани от ЕС", казва Мартин Мишло. И допълва, че темата за Шенген е символ на това колко сърдита е

Франция на Европа. "Всеки, който е запознат с нещата, знае, че да напуснеш Шенген е почти като да напуснеш ЕС. Както ако Гърция излезе от еврозоната, това би означавало да излезе от ЕС. Саркози много добре знае това, но ухажва избирателите, съблазнени от Лео Пен и Меланшон, и се опитва да мобилизира своя електорат, който не усеща какво добро е направил за него ЕС", посочва анализаторът от German Marshall Fund.

Същевременно Германия сега е в уникалната позиция да доминира ЕС и тъй като не е свикнала с нея, имаше нужда от дебат. Колко некомфортно продължава да се чувства Берлин в тази роля показва репликата на висш служител от германското Министерство на икономиката пред група журналисти от различни европейски страни: "Моля, не ни се възхищавайте, ние не сме свършени." Така се стигна до парадоксалната ситуация Германия да не иска, но да трябва да води. А Франция да иска, но да не може.

"Германия сега е в период на търсене на новото си "аз". Донякъде и с Франция е така, но нея този процес я отдалечава от ЕС", смята Мишло. И метаморфозата на Саркози е въплъщение на това лутане. Но все пак колкото и да са сърдити французите на ЕС, те си дават сметка, че в някой момент ще трябва да работят с германците, ако искат отново да вкарат страната си в ред.

Меркози - краят на аферата

За това ще е нужна нова формула, след като аферата между Никола Саркози и германският канцлер Ангела Меркел официално приключи. "В неделя, 15 април, обектът, познат като Меркози, извърши самоубийство на Плас Конкорд в Париж. Съобщава се, че той/тя е бил/а в лошо здравословно състояние от няколко седмици", обяви тези дни в La Tribune. Смъртта настъпи, след като Саркози атакува поредното табу за Меркел - неприкосновеността на ЕЦБ. Френският президент поиска базираната във Франкфурт институция да действа по нови правила и с по-широк мандат. Кое то за пореден път го сблъсква с Меркел, за която независимостта на ЕЦБ от политическо влияние е свещена.

Съзнателното откъсване на Саркози от германския канцлер си има обяснение - той е възприеман като слабата половинка в дуета с Меркел. "Затова той иска да се представи като силен, стабилен и опитен държавник и не желае да хората да си спомнят месеците, когато беше постоянно в ролята на отстъпващия", посочва Надеж Рагарю. Особено когато Марин Лео Пен постоянно го атакува точно заради ролята му на втора цигулка във френско-германското дуо.

Франция в страната на чудесата

Освен европейската тема във френската президентска кампания има още един голям отсъстващ - реалността. Докато в Италия, Испания и дори в Гърция вече осъзнават, че дните на щедрите бюджетни разходи са свършили, Франция сякаш живее на остров, откъснат от дълговата криза на Стария континент.

Никой не говори за това, че Париж трябва да помисли как да свие държавния сектор (който възлиза на 56% от БВП - най-високия в еврозоната и по-голям дори отколкото в Швеция) и да намали задушавачото данъчно бреме в опит да върне изгубената конкурентност на икономиката си. Точно обратното - Саркози, който вече повиши подходните и корпоративните данъци, сега обещава да преследва дори онези, решили да избягат от страната заради високото облагане. Оланд пък предлага 75% данък за най-богатите, което изглежда направо умерено на фона на идеята на Меланшон за гилотинираща ставка от 100% за хората с доход над 360 хил.

евро годишно.

Също така никой не казва на французите, че с който и президент да осъмнат на 7 май, ги очакват години на кръв, пот и сълзи. Застрашаващо приближаващият 90% от БВП държавен дълг, нарастващите разходи за обслужването му (лихвените плащания са второто най-голямо перо в бюджета след образованието), загубата на първокласния AAA кредитен рейтинг, възлизащата на 12% безработица, загубата на конкурентност в сравнение с Германия - всичко това означава, че Франция не може да продължава както преди. Но в страната, която от 1974 г. не е имала балансиран бюджет, думата икономии продължава да бъде мръсна. Икономическите програми на Оланд и Саркози сякаш са правени в страната на чудесата. Социалистът обещава да повиши минималната заплата, да разкрие 60 000 нови работни места в държавния сектор и да намали до 60 години пенсионната възраст за започналите рано да работят. Саркози предлага малко бюджетни съкращения и много данъчни увеличения. Който и да спечели изборите, на следващия ден страната ще се събуди с ужасен махмурлук, предупреди наскоро икономистът Жак Атали (съветник на последния президент социалист Франсоа Митеран).

Почти сюрреалистичното отсъствие на важните въпроси в предизборния дебат е вредно както за бъдещия президент, който ще трябва да обяснява защо не може да спази обещанията си, така и за избирателите, които ще бъдат неподготвени за шока, който се задава. А също и за Европа, която не знае каква Франция да очаква. "Все пак фактът, че ЕС основно бе използван за изкупителна жертва с цел прикриване на ключови предизвикателства на национално ниво, със сигурност е по-лоша новина за Париж, отколкото за Брюксел", обобщава пред "Капитал" Ив Бертонсини, генерален секретар на базирания в Париж аналитичен институт Notre Europe. Пътешествието на Франция към центъра на родената от кризата нова Европа все някога ще трябва да започне. И колкото по-скоро, толкова по-добре.

Dziś kolejny szczyt UE, jak uratować strefę euro

Tomasz Bielecki

2012-06-28, ostatnia aktualizacja 2012-06-28 07:17



Unijni przywódcy spierają się o projekt reform na następną dekadę, ale wciąż nie wiedzą, co zrobić w najbliższych tygodniach



Fot. YVES HERMAN REUTERS



W środę szczyt całej UE. Kosztowało to trochę emocji - powiedział Donald Tusk...

Plany reform, które mają przekonać Europejczyków i rynki finansowe do pomyślnej przyszłości euro, jeszcze nigdy nie były aż tak rewolucyjne jak te ogłoszone przedwczoraj przez szefa Rady Europejskiej Hermana Van Rompuya. A zarazem przywódcy Europy od dawna nie byli aż tak skłóceni co do recept na walkę z kryzysem jak przed rozpoczynającym się dziś szczytem UE. Ma się on zakończyć jutro odrębnym szczytem eurolandu.

- Jestem gotów negocjować aż do niedzielnego wieczora, byle tylko móc w poniedziałek rano ogłosić decyzje, które wreszcie uspokoją rynki - zapowiedział wczoraj włoski premier Mario Monti. Ale kanclerz Angela Merkel uparcie gasiła "wygórowane oczekiwania".

- To będzie pierwszy od dawna szczyt śledzony z wielką uwagą przez zwyczajnych ludzi, bo w wielu krajach Unii jest poczucie, że euro znalazło się na krawędzi - mówi Mikołaj Dowgielewicz, były minister ds. europejskich. A wiceszefowa Komisji Europejskiej Viviane Reding apeluje: - To decydujący moment. Czas, by udowodnić naszym obywatelom i całemu światu, że Europa jest zdecydowana na ściślejszą integrację.

Van Rompuy proponuje naprawę eurolandu poprzez niemal federalny system koordynacji polityki budżetowej krajów euro. Euroland zatwierdzałby plany deficytu i długu publicznego w poszczególnych krajach, a ich przekroczenie wymagałoby zgody całej strefy euro. Gdyby któryś kraj sporządził budżet z naruszeniem uzgodnionych wcześniej zasad, euroland mógłby go poprawić.

W zamian za tak daleko idące zrzeczenie się suwerenności, z którym ciężko pogodzić się Paryżowi, miałyby być stworzenie wspólnego resortu finansów i uwspólnienie części długów poprzez emisję euroobligacji. Te korzystnie obniżyłyby koszty obsługi zadłużenia krajów Południa, ale zarazem zwiększyły odpowiedzialność bogatej Północy za kłopoty innych krajów. Ale to jest trudne do przełknięcia dla Niemców.

- Rynki domagają się już teraz federalnego eurolandu ze wspólnym długiem, ale czy Europejczycy są na to gotowi? Trzeba szukać złotego środka między żądaniami rynków oraz tym, na co wyborcy zgadzają się w demokratycznych wyborach - przekonuje Yves Bertoncini z ośrodka Notre Europe. Do wyborczego buntu może doprowadzić zmęczenie Niemców kosztami solidarności z resztą UE, czyli płaceniem na Greków czy Hiszpanów. Ale też francuska niechęć do zbyt głębokiej federalizacji strefy euro.

Kłopot w tym, że w projekcie Van Rompuy'a tylko budowa "unii bankowej", czyli wspólnego nadzoru, gwarancji depozytów i funduszy na naprawę lub likwidację banków, da się przeprowadzić w ciągu kilku-kilkunastu miesięcy. - To ważne, bo wzmocnienie banków zachęciłoby je do kredytowania inwestycji, czyli pobudzałoby wzrost, o którym tyle mówi François Hollande. Ale to nie wystarczy, by ugasić kryzys - mówi Guntram Wolff z ośrodka Bruegel.

Nawet jeśli przywódcy Unii dadzą zielone światło dla prac nad resztą reform, to zajmą one do 10 lat, będą wymagać zmiany traktatów UE oraz zapewne referendum... Tymczasem rynki naciskają już teraz, a jeśli Hiszpania i Włochy utracą możliwość pożyczania na rozsądny procent, to przyszłość eurolandu stanie pod znakiem zapytania już tego lata, a nie za parę lat. Dlatego najgorętszy spór między Merkel i Hollande'em, którego wspierają Rzym i Madryt, będzie toczyć się o doraźne decyzje na najbliższe tygodnie.

Włosi i Hiszpanie żądają, by fundusze pomocowe eurolandu (wspierane przez bank centralny EBC) wzięły się na serio do zbijania ceny ich długu poprzez skupowanie obligacji emitowanych przez wszystkie kraje euro, które poprawnie wdrażają reformy, a pomimo to - jak mówił niedawno Monti - "inwestorzy rynkowi nadal tego nie doceniają". "Nein, nein" - powtarzała do wczoraj kanclerz Merkel, bo dla Niemiec to ekonomiczna herezja i kolejny sposób na dociążenie odpowiedzialnością za cudze długi.

Źródło: Gazeta Wyborcza

Więcej... http://wyborcza.pl/1,75248,12026534,Dzis_kolejny_szczyt_UE_jak_uratowac_strefe_euro.html#ixzz1z5jeotOF

LE PRÉSIDENT Heel Europa kijkt naar François Hollande sinds hij vorige maand president van Frankrijk werd. ‘Hij komt beter over dan Sarkozy’

Hoe Hollande Europa in de

De socialist Hollande heeft beloofd dat hij Duits bondskanselier Merkel een nieuwe koers zal doen varen, weg van haar harde Europese besparingsverhaal. Zijn eerste succes heeft hij binnen: het woord ‘groei’ staat weer op de agenda. **Lode Delputte**

Merkozy bestaat niet meer. De relatie tussen Angela Merkel en François Hollande belooft “een verstandshuwelijk te worden”, zegt een EU-diplomaat, “veel meer dan een *coup de foudre*. De enige *coup de foudre* tussen beiden was de bliksem die op Hollands vliegtuig insloeg toen hij na zijn investituur koers zette naar Berlijn (*lacht*).”

Sovieso is Hollande niet behept met een Frans-Duitse *Einzelgang* die de andere landen maar te volgen hebben. “Normaal ligt er in de aanloop naar een Europese top altijd een Frans-Duits initiatief klaar”, klinkt het in Belgische diplomatieke kringen. “De Brusselse bijeenkomst vertrekt straks echter van de nota van Herman Van Rompuy (*over de unie als politieke federatie, LD*) en het overleg dat vorige week in Rome plaatsvond.”

In de Italiaanse hoofdstad spraken Hollande, Merkel, premier Monti en diens Spaanse collega Rajoy onder meer af dat Europa 1 procent van zijn bruto binnenlands product, zo’n 130 miljard euro, voor economische groei zal uittrekken.

“Dat overleg binnen de zogenaamde Grote Vier is nieuw,” zegt een Belgische diplomaat. “De Frans-Duitse relatie is niet stilgevallen, maar met Hollande is de aanpak anders.”

Kwinkslagen

Ook zijn stijl verschilt, zegt een derde bron. “Hij komt beter over dan Sarkozy. Hollande is collegialer ingesteld en streeft de consensus na. Met zijn humor en kwinkslagen heeft hij een masserend effect dat ook in harde onderhandelingen nuttig zal blijken.”

Yves Bertoncini, secretaris-generaal van de in Parijs gevestigde denktank Notre Europe, deelt die perceptie. Al wordt Hollande volgens hem nog het meest gewaardeerd voor het feit dat hij eind 2011 “de juiste diagnose heeft gesteld en gelijk gekregen heeft in de feiten. Hij heeft ervoor gezorgd dat naast het begrotingspact van Merkel en Sarkozy ook het thema groei op de agenda kwam. Iemand van de Commissie kan wel zeggen dat je dit of dat moet doen, om zo’n plan hoorbaar te maken heb je een politieke vertaler nodig. Die rol heeft Hollande vervuld.”

Want dat is het natuurlijke: het denkwerk over het groeipact is lang niet voor het volle pond aan Hollande ontsproten. Ook in Agenda 2020 en de Lissabonstrategie gaat het al over groei.

“Alleen”, werpt Bertoncini op, “geldt dat evengoed voor het begrotingspact. Strikt genomen levert dat weinig toegevoegde waarde op in vergelijking met de teksten die eerder al voorhanden waren. Zowel het begrotingspact als Hollandes verhoopte groeiplan maken dus deel uit van een politiek en symbolisch spel. De president wil het thema groei op hetzelfde semantische niveau krijgen als de

fiscale discipline. Daaraan zie je dat Europa nog volop zoekt naar een evenwicht tussen meer solidariteit *tussen* de lidstaten en meer begrotingsdiscipline *binnen* de lidstaten.”

François Hollande zit nog maar anderhalve maand op het Elysée maar heeft zo te horen al aardig zijn stempel gedrukt op de Europese gang van zaken. Voorlopig hoogtepunt van zijn slagkracht is de pot van 130 miljard waar onze diplomaten al naar verwezen. Het geld moet komen uit een doeltreffender gebruik van de Europese structuurfondsen, uit *project bonds* voor grote werken en uit de Europese Investeringsbank. Ook de door Hollande beoogde heffing op financiële transacties belooft over niet al te lange tijd het licht te zien.

Hollande stond discreet te glunderen, daar in Rome. Hij had het bewijs geleverd dat hij Europa wel degelijk op een ander spoor begon te krijgen. En, niet te vergeten, dat hij woord gehouden had: zijn hele kiescampagne had hij opgehangen aan de noodzaak om het begrotingspact om te gooien. “Besparingen alleen kunnen de noodlijdende landen van de eurozone er nooit bovenop helpen”, zo herhaalde de

kandidaat zijn mantra.

Hollande toonde zich het voorbijje halfjaar niet alleen joviaal en wellevend, hij speelde het vooral slim. Op 17 maart al zette hij de toon met een meeting in het Parijse Cirque d’Hiver. In het bijzijn van het puik van socialistisch en sociaal-democratisch Europa, inclusief SPD-voorman Sigmar Gabriel, kondigde de PS’er aan dat hij de Merkozydeal ter discussie wilde stellen. Vervolgens, toen hij tactisch gas terugnam en zich al blij noemde met een simpele aanvulling van hun pact, kreeg Hollande ook niet-linkse stemmen op zijn hand.

Zo verklaarde Mario Draghi, de voorzitter van de Europese Centrale Bank, in april dat een uit de kluiten gewassen relanceplan hem wel kon bekoren. Her en der in de EU, in Italië, Spanje en Griekenland, klonken plots soortgelijke geluiden. In Nederland had de kabinetscrisis duidelijk gemaakt dat zelfs de beste leerlingen van de klas hun huiswerk niet rond kregen. Aan het eind van de rit kon ook Merkel niet anders dan een lijntje uitgooien richting Hollande. Zelfs zij begon het woord ‘groei’ in de mond te nemen.

Hollande raakte verkozen, en tal van

waarnemers hadden het over een Europees ‘Hollande-moment’. “Besparingen hoeven geen noodlot te zijn voor ons continent,” zei hij zelf in zijn maiden-speech in Tulle.

Hoewel de Fransman zich vorige week hoedde voor elk triomfalisme, had Merkel na afloop impliciete erkenning voor hem veil. Ze zei immers dat “groei en gezonde financiën de twee zijden van één medaille” zijn. “Gezonde financiën zijn wel een voorwaarde, maar volstaan niet”, zei de kanselier. “Er moeten ook banen komen, en groei.”

Modus vivendi

Merkels woorden klonken niet alleen als een prille legitimering van Hollandes eisen, in de aanloop naar de cruciale top van straks moesten ze vooral de indruk wegnemen dat er een wig zat tussen Berlijn en Parijs. Tijdens de campagne had Merkel in socialistisch Parijs al genoeg wravel veroorzaakt door Hollande niet te ontvangen. De Franse president had Merkel dan weer geïrriteerd door de SPD-top eerder op het Elysée uit te nodigen dan de bondskanse-

Franse pas wil doen lopen

lier zelf. “Ach, Merkel zal wel een modus vivendi met Hollande vinden,” zegt ook EU-specialist Hendrik Vos (UGent). “Hun relatie zal zich als het ware ‘zetten’.”

Een andere wind doet Hollande, *nouveauté oblige*, alleszins waaien. Al nuanceert Vos meteen: “Europese politiek is altijd een combinatie van drie factoren: de juiste personen, de juiste ideeën en het juiste moment. Hollande weegt door, ja, maar ook zonder hem zou de unie vroeg of laat bij een relanceplan zijn uitgekomen. Het is voor alle actoren zonnklaar geworden dat we er met besparingen en fiscale discipline alleen niet komen.”

Bovendien, zegt Vos, staat Hollande ook voor Franse continuïteit en passen veel van zijn ideeën in het klassieke kraam. “In de Parijse EU-politiek keren altijd dezelfde accenten terug: solidariteit tussen de lidstaten, weigerachtigheid om te veel soevereiniteit aan Brussel af te staan en aandacht voor sociale thema’s. Het voorstel over de transactietaks had bijvoorbeeld ook Sarkozy al op tafel gelegd. Zijn pleidooi voor eurobonds slikt hij om pragmatische redenen in, om zijn relatie met Merkel intact te hou-

den. Vandaag zien we dat François Hollande die eurobonds weer ter sprake brengt, zij het vooralsnog zonder concreet succes.”

Zoals Frankrijk van oudsher zijn eigen visie op Europa heeft, zo houdt ook Duitsland over de partijgrenzen heen een specifieke lijn aan. De nadruk op de onafhankelijkheid van de Centrale Bank of op een strikte begrotingscontrole is bijlange niet typisch Merkeliaans. Ook haar centrum-linkse voorganger Gerhard Schröder zat in dat vaarwater en sowieso is de economische koers van de SPD relatief rechts. De Duitse linkerzijde haalde de voorbije maanden wel enkele klinkende electorale zeges, bijvoorbeeld in landelijke krachtbron Nordrhein-Westfalen, maar de vraag blijft wat president Hollande met een SPD-regering kan aanvangen, gesteld dat die er volgend jaar komt.

Vos is alvast niet pessimistisch: “Ten eerste is de SPD nog altijd linkser dan Merkel, ten tweede heeft Merkel zich zo diep in haar standpunten ingegraven dat een machtswissel heilzaam kan zijn. Ook de landen van Zuid-Europa zijn blij met Hollandes komst. Hij zorgt voor een

nieuwe dynamiek die Europa de mogelijkheid biedt te ontsnappen aan het patroon waar het in vast zat.”

Hollande heeft in Rome een mooie beurt gemaakt, zeggen de waarnemers, maar om zijn invloed te consolideren en Duitsland te overtuigen is veel meer nodig, in de eerste plaats een draaiende Franse economie. Frankrijk mag dan wel de tweede economie van de Unie zijn, ze steekt bleek af bij de prestaties in Duitsland.

Bovendien heeft Parijs al sinds het Verdrag van Maastricht een barre reputatie als het over budgettaire zelfbeheersing gaat. En daar wringt ook bij Hollande het schoentje. Zijn eerste beleidsmaatregelen doen, zeker onder liberalen, de wenkbrauwen fronsen. Zo kan een beperkte groep Franse werknemers weer op zijn zestigste met pensioen en werd het minimumloon met 2 procent verhoogd. Onvermijdelijk zal het moment aanbreken waarop Brussel en Berlijn Hollande afrekenen op zijn moed om zijn financiën weer zuiver te krijgen. Zelf belooft de socialist dat zijn begroting tegen het eind van zijn mandaat in evenwicht zal zijn.

.....
‘Hollande
streeft de
consensus
na’, klinkt
het in
diplomatieke
kringen. ‘Zijn
humor zal
nog nuttig
blijken bij
onderhande-
lingen’
.....

Hollandes echte lakmoesproef wordt natuurlijk zijn Brusselse entrée vandaag. In principe staat de president open voor alles. De politieke, fiscale, monetaire, economische en bancaire unie? Laat maar komen. Aan zijn volk zal Hollande een dergelijke toenadering tot het Duitse standpunt omzichtig moeten uitleggen. Maar dat is doenbaar: hij beschikt over een absolute meerderheid in het parlement (terwijl de verdeelde rechtse oppositie in de touwen hangt. Bovendien kreeg Parijs zowel de Spanjaarden als de Italianen achter zich.

Aan de andere kant moet de president ook Merkels weerstand tegen een ‘mutualisering’ van de nationale schulden ombuigen. Dat wordt moeilijk, al put het Elysée volgens de Franse pers moed uit het feit dat de bondskanselier haar rabaathed al wat vaker voor zichzelf houdt. De tijd dat ze totaal niet openstond voor gesprekken lijkt voorbij.

“Hoe dan ook”, zegt Hendrik Vos, “zullen Frankrijk en Duitsland allebei veel water in hun wijn moeten doen. Maar zo zal het ook gebeuren. Hollande noch Merkel zal de schuld willen dragen voor het einde van de euro.”

Merkel voor het eerst bij Hollande op het Elysée

BRUSSEL — Duitsland en Frankrijk willen “de economische, monetaire en politieke unie verdiepen”. Dat zei president Hollande toen hij Angela Merkel gisteravond op het Elysée verwelkomde. Het was haar eerste bezoek aan het paleis sinds Hollande op 6 mei tot president verkozen werd.

Hollande vergastte Merkel op een werkdiner waar Berlijn en Parijs de puntjes op de i moesten zetten in verband met de cruciale Europese top die vandaag en morgen in Brussel plaatsvindt. “We zijn aan de vooravond van een belangrijke Europese Raad en hebben al goed gewerkt,” zei Hollande op het bordes. “Vooral op het vlak van de groei is er vooruitgang geboekt. Het komt de Raad morgen toe om beslissingen te nemen.”

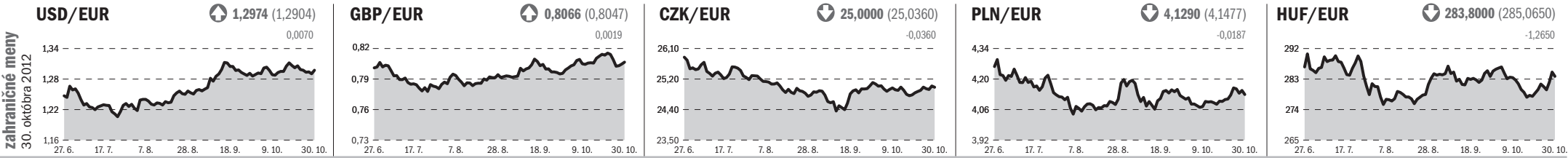
Van haar kant zei kanselier Merkel dat “de situatie ernstig is, en velen naar Europa kijken. Wij willen de Europese samen-

hang beklemtonen, haar kracht, haar eenheid en haar solidariteit”, zei ze. Ook Merkel benadrukte dat “we betekenisvolle vooruitgang hebben geboekt op vlak van het groeipact. “Ik hoop dat dat pact morgen aangenomen wordt. We hebben meer Europa nodig, een Europa dat functioneert, waar de markten op wachten. We hebben een Europa nodig waar de lidstaten elkaar helpen.”

Eerder op de dag, voor het parlement in Berlijn, had Merkel nogmaals onderstreept hoe fel ze tegen een vergemeenschappelijking van de Europese schulden is en elke lidstaat voor zijn verantwoordelijkheid stelt. Volgens Merkel zijn er “geen snelle of makkelijke oplossingen” voor de crisis in de eurozone. Voor Merkel is een gemeenschappelijke schuld enkel mogelijk als Europa ook het laatste woord krijgt in de begrotingen van de diverse lidstaten. (LD)



● Angela Merkel en François Hollande. ‘De situatie is ernstig, maar we hebben al goed gewerkt.’ © PHILIPPE WOJAZER



Rozhovor ► Generálny tajomník európskeho think tanku Notre Europe v Paríži Yves Bertoncini pre HN:

Únia má Grécko ako lakmusový papierik

Grécko neznamená pre Európu veľký ekonomický a finančný problém. Je to predovšetkým politický problém, tvrdí generálny tajomník think tanku Notre Europe Yves Bertoncini.

Pavel Novotný
pavel.novotny@ecopress.sk

Jedným z najskloňovanejších výrazov posledného obdobia je **grexit**. Existuje stále hrozba, že Grécko vystúpi z eurozóny?

Gréci dali v nedávnych voľbách jasne najavo, že urobia všetko pre to, aby zostali v eurozóne. Týmto rozhodnutím sa netaja ani lídri krajiny. Grécko to aj vďaka svojmu úsiliu a solidarite Európy môže dokázať.

Predseda len, nebolo by pre eurozónu výhodnejšie, aby sa Gréci vrátili k svojej drachme?

V prvom rade treba povedať, že Grécko nie je pre Európu veľký ekonomický a finančný problém. Je to malá krajina s malou ekonomikou a malým dlhom. Je to teda predovšetkým politický problém. Používame ho ako dôležitý test, ktorý nám má ukázať, ako požíčovať krajinám v problémoch.

Zvláda Grécko tento test?
Samozrejme, výmenou za pôžičky žiada Európa od Grékov reformy.

Robia ich, aj keď nie dostatočne. Teraz na ne dostali viac času. Nemyslím si, že sa vec dá vyriešiť tým, že Grécko požiadame, aby odišlo z eurozóny a potom z Európskej únie. Nielen samotní Gréci majú k tomu čo povedať. Možno ešte dôležitejšie je uviesť si, že Grécko akceptovali na palube európske štáty, ktoré za svoje rozhodnutia nesú zodpovednosť. Až keď budú vyčerpané všetky možnosti a úsilie sa skončí bez výsledku, bude sa dať hovoriť o grexite.

Môže byť riešením súčasných problémov európska federácia, ktorú navrhuje šéf eurokomisie José Barroso?

Dlhová kríza, ktorá zasiahla Európu, je z veľkej časti krízou politickou. Aj jej riešenie teda musí byť politické. Musí dôjsť k ďalšej integrácii Európy. Navrhovaná federácia národných štátov je preto podľa môjho názoru krokom správnym smerom. Vo federácii národných štátov však žijeme už dnes. Jej víziu v 90. rokoch načrtnol bývalý predseda Európskej komisie Jacques Delors. A José Barroso teraz tvrdí, že musíme zlepšiť ekonomickú stabilitu a konkurencieschopnosť tejto federácie. Má to byť odkaz svetu, že Európa ide po správnej ceste.

Na nedávnom Belehradskom bezpečnostnom fóre spoluorganizovanom Slovenskou atlantickou komisiou sa hovorilo aj o budúcom usporiadaní Európy. Obavy vyvoláva hlavne Británia, ktorá odmieta presunúť niektoré právomoci do Bruselu...



Dlhová kríza je krízou politickou, tvrdí Bertoncini. Snímka: madariaga.org

Kto je Yves Bertoncini
Vyučuje na Inštitúte politických štúdií a Národnej škole administrácie v Paríži. Vlní sa stal riaditeľom európskeho think tanku Notre Europe, ktorý v roku 1996 zakladal bývalý šéf eurokomisie Jacques Delors. V minulosti pracoval v úrade francúzskeho premiéra, kde mal na starosti európsky výskum. Bol aj poradcom šéfa diplomacie.

Dobрым riešením by bolo, ak by budúca podoba Európy spočívala v akejsi kombinovanej federácii národných štátov na úrovni eurozóny so súčasnou 27-člennou, onedlho spolu s Chorvátskom už 28-člennou EÚ. Európsky projekt predstavuje jednotu v rôznorodosti. Spomínate Veľkú Britániu, ktorá sa spolu s Českom nedávno odmietla pripojiť k fiškálnemu paktu. Na druhej strane tu máme federálne inštitúcie ako Európska centrálna banka alebo Európsky súdny dvor. Východisko teda vidím v rozumnej kombinácii týchto systémov.

Nevyvolá však práve zvýšená centralizácia odpor ľudí v členských štátoch?

K centralizácii mám jednu pripomienku. Keď si vezmete zmluvy EÚ alebo sa zamyslíte nad tým, ako vyzerajú v praxi, tak nežijeme v skutočne centralizovanej únii. Ani sa z nej nestane centralizovaná federácia. Stačí sa pozrieť na európsky rozpočet – ide doň len jedno percento hrubého domáceho produktu členských krajín Európskej únie. Všetko ostatné je v národných a regionálnych rozpočtoch. Podobne to je aj s rozdelením podľa sektorov. Len 20 percent sú oblasti, v ktorých má hlavné slovo Brusel. Ostatné je pod kontrolou národných štátov. Sociálna ochrana, vzdelanie, spravodlivosť, fiškálny sektor alebo bezpečnosť – všetko je na národnej úrovni.

Mnohé veci však riadi priamo únia...

Samozrejme, niektoré oblasti ako monetárna politika či obchodná politika sú riadené na centrálnej úrovni. Ale to neznamená, že sa tak deje bez účasti národných štátov. Rozhodne teda nejde o centralizáciu Európskej únie.

Obavy z diktátu Bruselu sú teda zbytočné?

Myslím si, že áno. Mám k tomu ešte jeden príklad. Keď si vezmete veľké inštitúcie, napríklad Európsku radu, tak je, samozrejme, pravda, že jej zasadnutia sa konajú v Bruseli. Ale kto o jej záležitostiach rozhoduje? Národní politickí lídri ako je Angela Merkelová, Francois Holland či ostatní. Nemali by sme si teda zamieňať federalizáciu a centralizáciu.

Španielsku padá ekonomika

Madrid – Ekonomika Španielska zaznamenala pokles už piaty štvrtok za sebou, čo ešte viac sťažuje možnosti vlády sťažiť rozpočtový deficit na prijateľnú úroveň. Podľa informácií španielskeho štatistického úradu INE španielska ekonomika zaznamenala v 3. kvartáli medzištvrtročne pokles o 0,3 percenta a medziročne o 1,6 percenta. To je mierne lepší výsledok, než odhadovala centrálna banka, ktorá minulý týždeň informovala, že počta s poklesom ekonomiky v 3. kvartáli medzištvrtročne o 0,4 percenta. V druhom štvrtroku klesol hrubý domáci produkt Španielska o 0,4 percenta a v 1. štvrtroku o 0,3 percenta. **(tasr)**

Grécko spúšťa veľký výpredaj...

DOKONČENIE ZO STRANY 11

Grécku ide o veľa. Privatizácia je jednou z kľúčových podmienok, ktoré si stanovila Trojka zložená z Medzinárodného menového fondu, Európskej komisie a Európskej centrálnej banky, aby mohla krajine vyplatiť tranžu zo záchranného balíka vo výške 31,5 miliardy eur.

Bitka investorov

Investori majú zatiaľ najväčší záujem o kúpu podielov v plynárenských spoločnostiach DEPA a DESFA. Podľa Davida Šplíchala, analytika Redbaenk, Grécko by z predaja týchto podnikov mohlo vyťažiť až 19 miliárd eur. „O tieto podniky má záujem až 14 záujemcov, čo je po-

zitívne. Medzi záujemcami sú spoločnosti Mitsui, Eni, Edison aj Gazprom,“ približuje Šplíchal.

Grécko by mohlo zaručiť aj 300 miliónov eur na predaji lotérieovej spoločnosti OPAP, privatizovať sa bude aj letisko v Aténach či prístavy. O tieto podniky prejavili už záujem najmä infraštruktúrne fondy z juhovýchodnej Ázie.

Slovenskí finančníci podľa prieskumu HN zatiaľ záujem o grécke podniky nemajú. „Nezaujíma sa o grécky trh, našim primárnym cieľom sú investície v Nemecku, Poľsku v Česku a na Slovensku, preto považujeme našu účasť v gréckych privatizáciách za veľmi nepravdepodobnú,“ potvrdil HN hovorca Penta Investments Martin Danko.

“
Nemáme až také veľké podniky, ktoré by boli schopné kúpiť grécke firmy.

Luboš Vančo, managing partner KPMG Slovensko

Rovnaký postoj zaujal nedávno aj **Istrokapitál** Maria Hoffmana. „V tomto období sa sústreďujeme na obchodné aktivity na Slovensku a v Česku,“ potvrdila aj hovorkyňa J&T Nikol Kubaská. Otázna je aktivita PPF Group patriaca najbohatšiemu Čechovi Petro-

vi Kellnerovi. V Grécku vlastní podiely v **Piraeus bank**, no ako podotkol hovorca Radek Stavěl, k zámerom sa vopred vyjadrovať nebude.

V prípade Slovákov je dôvodom slabého záujmu aj cena. „Ide o veľké grécke firmy a na Slovensku nemáme až také veľké podniky, ktoré by boli schopné si dovoliť ich kúpiť,“ objasňuje managing partner **KPMG Slovensko** Luboš Vančo. Dokonca nepríbúdajú ani menší podnikatelia. Podľa vrchnej riaditeľky Eximbanky SR Miriam Letašiovej neeviduujú zvýšený záujem firiem o investovanie v Grécku: „Od mája 2012 je možné riziko nezaplatenia pohľadávok pri vývoze do Grécka poisťovať len na štátny účet, teda tzv. neobchodovateľné riziko.“

Brazílčania k nám sťahujú časť výroby

DOKONČENIE ZO STRANY 11

Bourbon Automotive Plastics pôsobí v automobilovom biznise a patrí do portfólia francúzskej skupiny Bourbon. Ich závod sa nachádza v obci Čab neďaleko Nitry a približne 200 zamestnancov tu vyrába plastové výlisky do áut, ako sú napríklad kľúčky, ventilátory či palubové dosky.

Rozšíria výrobu

Firma plánuje rozšíriť svoju fabriku, pričom vytvorí až 160 nových pracovných miest. Tento zámer už predložila aj na posúdenie vplyvov na životné prostredie. Neuvádza tu však, koľko plánuje reinvestovať a ani to, kedy začne s výstavbou haly. Podľa našich zistení by k tomu chcela pristúpiť už v budúcom roku.

► **Kto plánuje náboru ľudí**

Brazílčania z Micro Juntasu v roku 2013 prijmú 25 ľudí

pokiaľ sa firme bude dariť podľa očakávaní, v hre je ešte i ďalších 50 miest

dodávajú pre Embraco

Francúzi z Bourbon Automotive plánujú rozširovanie výroby

podľa zámeru zverejneného na enviroportáli chcú vytvoriť 160 nových miest

HN kontaktovali aj samotnú firmu, na naše otázky nám však do konca uzávierky neodpovedala. Keďže ide o francúzsky koncern, dá sa predpokladať, že dodáva diely do áut pre francúzsky koncern

PSA Peugeot Citroën, ako aj ich trnavský závod. Na svojej webovej stránke totiž uvádza, aké produkty vyrába, avšak informácia o tom, kto sú jej zákazníci, sa tu nenachádza.

Ide skôr o výnimky

Napriek tomu, že tieto dve firmy majú pre Slovákov dobré správy, ide skôr o akési lastovičky. Podľa HR manažéra personálnej spoločnosti **Trenkwalder** Bronislava Holíka budú v tomto roku prijímať najmä IT spoločnosti, vo výrobnom sektore veľký priestor na náboru nevidí a neeviduje: „Odhadnúť vývoj v budúcom roku je problematické kvôli dlhovej kríze v Európe. Očakávame skôr stagnáciu než rast, a to aj v súvislosti so zvyšovaním daní a odvodov, ako aj kvôli novele Zákonníka práce.“

Petra Jamrichová



Šéfom Embraco Slovakia je Norbert Brath. Snímka: HN/Pavol Funtál



"Avancer en gardant un socle commun" dans l'UE

Olivier le Bussy

Mis en ligne le 13/09/2012

Yves Bertoncini de "Notre Europe" explique le concept de fédération d'Etats-nations.

Le Français Yves Bertoncini est secrétaire général du think tank Notre Europe, fondé par Jacques Delors. C'est précisément l'ancien président de la Commission qui avait utilisé l'expression "fédéralisme d'Etats-nations", en 1994, aujourd'hui repris par son successeur José Manuel Barroso. Yves Bertoncini apporte son éclairage sur ce que ce concept recouvre.

Pourquoi, selon vous, le président Barroso propose-t-il aujourd'hui que l'Union évolue vers un fédéralisme d'Etats-nations ?

C'est un discours sur l'Etat de l'Union qui fait suite aux deux précédents, assez techniques. Cette fois, il voulait placer son propos à un niveau politique. Parce qu'il se rend compte que pour résoudre la crise de la zone euro, la crise bancaire, la crise de la dette souveraine, on fait le tour des solutions techniques. La Banque centrale européenne a pris des initiatives inédites; avec le Mécanisme européen de stabilité, on dispose désormais d'un fonds permanent; etc. Qu'est-ce qui bloque ? L'aspect politique, les Etats membres, les opinions publiques. D'où l'importance d'un discours à ce niveau-là. On a souvent reproché à Barroso de se montrer trop timide, mais, là, il utilise son rôle d'initiative pour dire ce qu'il va faire.

De quoi s'agit-il, lorsqu'on parle de fédéralisme d'Etats-nations ?

Dans son ouvrage "Pour une fédération européenne d'Etats-nations" (publié par Notre Europe), Gaëtane Ricard-Nihoul identifie trois types de fédéralisme. Le fédéralisme intégral, qui est une réaction aux nationalismes fauteurs de guerre; les Etats-Unis d'Europe, avec un super-Etat fédéral; et le fédéralisme comme méthode. C'est quelque chose qui peut-être plus facilement reçu par les citoyens. Et pour aller plus loin, il faut l'adhésion des populations. La fédération d'Etats-nations permet d'allier l'unité, pour que l'Europe pèse à l'échelle du monde, la diversité des Etats membres et les divergences des

opinions publiques. C'est directement opératoire, ça ne détruit pas l'Etat-nation, mais permet de pousser plus loin l'intégration. Il me paraît préférable de parler d'Etat-nation que d'évoquer un saut fédéral, plus anxiogène pour les opinions publiques. D'ailleurs, à y regarder de plus près, nous sommes déjà dans une fédération d'Etats-nations. La BCE est typiquement une institution fédérale.

Les esprits sont-ils prêts, en Europe, pour ce type d'évolution ?

C'est une idée plus facile à recevoir en Allemagne ou en Belgique, qui vivent déjà une réalité fédérale. Voire en Espagne et en Italie, où les régions disposent d'une certaine autonomie. C'est plus délicat en République tchèque ou dans d'autres pays d'Europe centrale et orientale qui n'ont récupéré leur souveraineté qu'il y a une vingtaine d'années et qui, après avoir vécu sous domination soviétique, se méfient des grands ensembles. Le Royaume-Uni est un cas à part. Quant à la France, elle a une culture politique unitaire. Au niveau interne, il y a eu un processus de décentralisation, mais dès qu'il s'agit d'évoquer un partage de souveraineté au niveau européen, il y a un blocage. C'est une des raisons qui expliquent que François Hollande se garde bien d'utiliser le mot "fédéralisme".

Ce concept ne va-t-il pas agir comme un repoussoir dans certains Etats membres ?

La question est de savoir comment on gère la diversité. Il y a déjà une différenciation entre les Etats membres de la zone euro, de l'espace Schengen, ceux qui ont signé le pacte budgétaire, et les autres. Ce qui importe, c'est de maintenir un socle commun à 27, demain à 28.

Comment créer une opinion publique européenne ?

Un des premiers enjeux sera d'améliorer la transparence du processus de décision, notamment au Conseil des ministres de l'UE. C'est aussi le rôle des partis politiques de jouer les médiateurs entre les citoyens et une structure européenne complexe. Il faut des acteurs politiques identifiables par les gens, parce que Bruxelles paraît toujours un peu loin.



Processus législatif

Une législation européenne pour en remplacer vingt-sept

Par Gaspard Sebag | mardi 18 septembre 2012

Des protestations se font entendre dans les couloirs du Parlement européen à propos du manque de législation à voter lors des sessions plénières. Un haut diplomate en charge de la transposition des directives européennes dans le droit national plaisantait en disant qu'il était en « *chômage temporaire* » parce que la machine à réglementer de l'UE était en rade. Bien que le nombre d'actes législatifs adoptés ces deux dernières années tende à prouver le contraire, il y a eu de fait, en dépit de l'accroissement des pouvoirs du Parlement, une baisse des actes soumis à la codécision (voir encadré). Pour le commissaire à l'Administration Maros Sefcovic il ne s'agit pas de penser en termes de quantité de législation. Il privilégie « *une législation intelligente* » avec une réelle valeur ajoutée, remplaçant 27 législations nationales par un texte européen. Des spécialistes de l'UE en conviennent mais notent que la qualité de la législation est variable.

M. Sefcovic fait valoir le principe du « mieux légiférer » convenu sous l'égide de José Manuel Barroso. « *Cela signifie que, avant une nouvelle législation, nous voulons être absolument sûrs qu'elle a une valeur ajoutée, qu'elle doit être traitée au niveau européen et que des évaluations d'impact garantissent qu'elle aura un effet positif sur les citoyens et les parties prenantes* », explique-t-il à *Europolitique*.

Il pourrait toutefois y avoir une raison cachée à ces vastes consultations précédant des propositions, suggère Simon Hix, professeur de politique européenne à la London School of Economics et co-fondateur de *VoteWatch.eu*. « *En vertu de la procédure de codécision, la Commission est vraiment faible. Une fois qu'elle a fait sa proposition, elle est hors jeu. Cela oblige la Commission à parler à tout le monde pour obtenir un accord avant même de lancer quelque chose* », soutient-il (voir l'article sur les accords en première lecture).

M. Sefcovic indique que, au Royaume-Uni par exemple, il entend régulièrement qu'une nouvelle législation prise par l'UE devrait être conjuguée à la suppression d'une précédente législation. « *Je leur ai dit que j'ai une solution encore meilleure : supprimer 27 lois nationales, introduire une loi européenne* », dit-il. Cela va dans le sens de ce qu'avait déclaré le président Barroso : « *loin de submerger l'Europe de législation indésirables, légiférer au niveau européen est souvent, par définition, un exercice de simplification et de clarification* ».

Le porte-parole de M. Sefcovic ajoute que, dans la pratique, la plupart des propositions de la Commission visent en fait soit à satisfaire à des obligations légales et des exigences techniques, soit à répondre à une invitation à agir d'une autre institution de l'UE, d'Etats membres ou de parties prenantes.

La quantité n'est pas tout

En tout cas, estime Janis Emmanouilidis, chercheur à l'European Policy Centre, la quantité n'est pas tout. Et Yves Bertoncini, secrétaire général du think tank Notre Europe, en convient, notant, entre autres, la « *mémorable* » production législative dans le domaine de la supervision financière. « *Nous sommes de loin les plus avancés au sein du G20* », avait déclaré M. Barroso à propos de la réglementation de l'UE dans le secteur financier.

Une autre ensemble législatif d'importance au niveau européen est celui de la gouvernance économique, qui, dit M. Emmanouilidis, « *mène à des changements fondamentaux* ». M. Sefcovic, pour sa part, souligne que la Commission a aussi présenté une importante série de propositions au premier semestre pour relancer le marché unique, d'autres étant prévues au second semestre.

En dehors de ces exemples marquants, « *il peut y avoir un sentiment que la machine à produire des normes s'est quelque peu calmée en termes de qualité* », dit M. Bertoncini, se référant à la portée réduite des nouvelles législations. En 2010, sur les 1.339 directives et règlements adoptés, 80 seulement sont passés par codécision, soit 6%. En 2011, ce chiffre était de 107 sur 1735 (6,2%). Même en 2009, année où le plus grand nombre d'actes ont été adoptés en codécision sur les 15 dernières années (223), la proportion atteint seulement 10,1%. « *L'aspect structurel, c'est que s'il n'y a pas de base juridique ou si ces bases ont été exploitées, alors la Commission ne peut pas inventer autre chose* », souligne M. Bertoncini. Ainsi, une fois arrêtées les dispositions convenues suite au naufrage de l'Erika, l'objectif a été de les appliquer. De fait, si le nombre d'actes législatifs adoptés chaque année reste élevé, beaucoup

d'entre eux sont tout simplement une révision d'actes précédentes ou des procédures de comitologie sur des "détails" traités par la Commission elle-même.

En réalité, l'UE ne peut légiférer que dans la mesure où ses compétences le lui permettent et celles-ci sont plutôt limitées selon le secrétaire général de Notre Europe. M.Hix est d'accord, soulignant que l'Union ne peut répondre pleinement aux "grandes questions" comme l'énergie ou l'immigration. Cela restera le cas tant jusqu'à ce que l'UE reçoive des citoyens un mandat démocratique approprié. La qualité de la production législative de l'UE dépend de circonstances qui, parfois, permettent un saut qualitatif. « Dans les grands débats, on a l'impression qu'il y a des cycles dans la structure normative européenne », conclut M.Bertoncini.

"Légiférer au niveau européen est souvent un exercice de simplification et de clarification" (Barroso)

Actes (règlements et directives) passés en codécisions ces 15 dernières années

2011: 80 - 2010: 107 - 2009: 223 - 2008: 177 - 2007: 127 - 2006: 144 - 2005: 64 - 2004: 116 - 2003: 90 - 2002: 77 - 2001: 77 - 2000: 76 - 1999: 46 - 1998: 46 (with only 1 regulation) - 1997: 43

¿QUÉ MÁS QUIERES, ALEMANIA?

Merkel, el candado de Europa

Las recetas alemanas no dan los resultados esperados en los países de la UE más afectados por la crisis. En Bruselas, sin embargo, no existe un contrapeso a sus políticas. Todo pasa o se detiene por ella. La canciller, que tiene el 70% de apoyo popular, actúa condicionada por un Parlamento fuerte en su país.

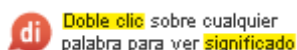
ESPAÑA ES NUESTRA RAZÓN

> **Las difíciles relaciones con Alemania;** por Francisco Marhuenda

Con artículos de **Juan Abascal Heredero, Pin Arboledas, César Vidal, Javier Flores y Miguel Bernal,**



Merkel busca retrasar la Unión Bancaria - Foto: Reuters



28 Octubre 12 - - Carolina Herrero

BRUSELAS-Dicen de ella que si se la tira a una piscina llena de pirañas, al poco tiempo sólo flotarán en el agua las espinas. Es fría y pragmática, hosca e inteligente, y la mujer más poderosa del mundo según la revista «Forbes». Intentar tomar el pulso a la imagen de la canciller alemana, Angela Merkel, en Bruselas es tarea titánica, pues todos opinan, pero pocos se atreven a hacerlo en público porque analizarla a ella es someter al escrutinio a la UE. Todo pasa por ella, o más bien, todo se detiene en ella.

Muchos opinan que Merkel domina la UE porque nadie más en los Veintisiete tiene las agallas para hacerlo. «Ocupa un espacio abandonado por los demás. Hay un miedo escénico que va más allá del personaje», señala un alto funcionario del Parlamento Europeo, para destacar después el profundo concepto democrático de esta mujer austera, tenaz y química cuántica de formación que se crió al otro lado del telón de acero. «En ella todo es táctica, nada se deja al azar», señala un periodista alemán de referencia en Bruselas, que requiere anonimato. En la práctica, Merkel, cuya gestión en Alemania cuenta con un respaldo del 70%, no es sólo Merkel, sino un Parlamento fuerte que la aprisiona y la empuja hacia una política que en Bruselas y numerosas capitales

despierta fuertes recelos: Tal vez porque ha conseguido ser la voz más altisonante del continente gracias a su inapelable modelo económico doméstico, tal vez porque sus recetas de austeridad no han demostrado resultados claros en los países más afectados por la crisis. Según diversos analistas, su estrategia es negar de entrada nuevas ayudas a los países necesitados, para después ir soltando lastre a cambio de recortes en los países en crisis. Y para muestra, Grecia, que se quedará en el club de la moneda única pese a llevar lustros incumpliendo los requisitos.

Desde las cañerías de su grupo político se destaca que «Frau Nien» (la Mujer no) va vendiendo «en petit comité» que hace lo que puede, ante el temor de que en su propia coalición, e incluso en su propio partido, «la vuelen la cabeza por demasiado pro europea» antes de las elecciones de 2013. Ante el creciente euroescepticismo en sus filas, la nueva «dama de hierro» opta por el paso de tortuga: eurobonos sí pero tras un largo proceso, unión bancaria sí pero en 2014, etc... El eurodiputado francés Alain Lamassoure, responsable de Presupuesto, destaca de ella el gran «sentido de la responsabilidad» que ha demostrado en la construcción europea, pero no olvida los desafíos que acechan. «La canciller, que está obligada a negociar con su Bundestag, siempre ha hecho la buena elección. Sin embargo, ahora me pregunto qué desea porque desde Berlín nos llegan señales contradictorias», explica respecto a los intentos de reducir las arcas comunitarias para el periodo 2014-2020, pero a la vez lanzar un nuevo presupuesto único para la zona euro. «No podemos hacer más Europa y más integración con menos dinero», insiste Lamassoure. Para él, también en la cuestión española sería necesario que Alemania pusiera fin a la «ambigüedad» que maneja en cuanto a la hoja de ruta de la unión bancaria, porque la debilidad del acuerdo del último Consejo Europeo repercute en la propia UE.

A este respecto, el secretario general del Partido Popular Europeo, Antonio López Istúriz, se muestra convencido de que para diciembre Merkel «tendrá que ceder no sólo en interés de España, sino en interés de todos porque es una batalla por el futuro de la UE». «Cuanto más integremos, mejor nos irá a todos. Ella tiene que entender que el interés de España es el interés general. A Alemania le interesa que a España le vaya bien, porque por su tamaño no es comparable a Grecia, Portugal e Irlanda, sólo la suma de estos tres es la mitad de España».

«Merkel ha actuado, desde el comienzo de la crisis, de manera solidaria pero con un discurso muy reservado. En Alemania hay una opinión pública hostil (a las ayudas) y una coalición de Gobierno frágil, pero los hechos son que ha habido planes de ayudas para Grecia, Irlanda, Portugal; un fondo europeo de solidaridad, y en cada vez, los alemanes han puesto bastante dinero. No les ha gustado lo que ha hecho el BCE, pero se ha hecho», explica el director de Notre Europe-Institut Jacques Delors, Yves Bertoncini.

Además, a su juicio, Merkel sabe que tiene que llegar a acuerdos con sus socios comunitarios. «No es filantropía, es que los alemanes saben que si se cae la UE sería un desastre para ellos», apunta este experto que, sin embargo, no deja resquicio a cambios en el futuro: «Ella es la responsable que más tiempo lleva en el cargo y cualquiera que sea el resultado de las elecciones de septiembre de 2013 tendrá un papel muy importante en la coalición de Gobierno». Lo dicho, todo pasa por ella, o se detiene.